

# Ventunomila miliardi per cambiare la capitale

■ Due sono gli interventi fondamentali che la nuova amministrazione capitolina dovrà avviare, se davvero vogliamo fare di Roma una capitale europea alle soglie dell'anno Duemila, come dice la solenne mozione approvata tre anni fa dal Parlamento: la costruzione del Sistema direzionale orientale (il famoso Sdo) e il parco storico-archeologico dei Fori Imperiali e dell'Appia Antica. È quanto prevede la proposta di legge che Sinistra indipendente e partito comunista hanno presentato e che tra poco, assieme a quelle di altri partiti, andrà in discussione alla commissione ambiente e territorio della Camera.

Lo scopo è stabilire un nuovo equilibrio tra centro e periferia. Lo Sdo è quella complessa struttura edilizia, viaria e di servizi che va realizzata tra Pietralata e Centocelle: dove trasferire parte delle attività terziarie e direzionali che in tutti questi anni si sono rovesciate rovinosamente sul cen-

tro, soffocandolo e trasformando le residenze in uffici. Primi ad essere spostati devono essere i ministeri (che hanno un centinaio di sedi nel centro storico): oltre a decongestionare il centro, il loro trasferimento avrà benefici effetti sull'attuale squallida periferia orientale. Come previsto anche da un approfondito studio condotto dalla federazione romana del Pci, l'operazione dovrà avvenire a saldo zero (tanto metto nello Sdo tanto tolgo dal centro): quindi, ad esempio, gli edifici dismessi in via XX Settembre dovranno essere usati in modo estremamente leggero (per residenze, musei, eccetera), o anche essere demoliti per creare quei vuoti, quegli spazi di cui una città soffocata come Roma ha estremo bisogno.

La costruzione dello Sdo esige ovviamente una drastica trasformazione dei sistemi di circolazione, una rete su ferro in sede propria che integri reti sotterranee, ferrovie di su-

perficie, eccetera: ma condizione essenziale perché lo Sdo non si risolva in una speculazione, è l'esproprio, l'acquisizione preventiva delle aree (circa 600 ettari). Solo la proprietà pubblica delle aree consente infatti a Stato e Comune di controllare l'operazione nell'interesse generale, e così avviene nei paesi avanzati dell'Europa. L'esempio più recente è la Francia che, insieme al bicentenario della Rivoluzione, celebra il venticinquennio dell'inizio della costruzione di cinque nuove città esemplarmente pianificate perché sorte su terreni demanializzati: ben 20.000 ettari nella sola regione di Parigi.

Nella nostra proposta di legge - cui hanno dato un contributo determinante Filippo Ciccone e Vezio De Lucia - l'esproprio si basa su norme mai contestate dalle pur micidiali sentenze della Corte costituzionale: tenendo cioè conto delle lecite ed effettive utilizzazioni degli immobili e dei suoli, indipendentemente dalle trasformazioni previste dai piani.

Perfettamente complementare allo Sdo è l'altra operazione, il parco storico-archeologico dei Fori e dell'Appia

Antica: la proposta di legge fa proprio il progetto elaborato, su commissione della Soprintendenza archeologica di Roma, da un'équipe coordinata dall'illustre urbanista Leonardo Benevolo. Si tratta in sostanza di ricavare il maggior vantaggio possibile dagli errori commessi negli anni Trenta, quando, per far vedere il Colosseo dal balcone di Palazzo Venezia, allora scambiato per l'ombelico del mondo, venne raso al suolo l'antico quartiere tra la piazza e l'anfiteatro, e aperto l'attuale stradone. Uno stradone che (percorso da 50/60.000 veicoli al giorno)

Salvare Roma in dodici anni. Ventunomila miliardi per espropriare le aree, costruire le metropolitane, realizzare il Sistema direzionale orientale e i parchi archeologici. È quanto prevede la proposta di legge che Sinistra indipendente e Partito comunista hanno presentato, e che tra poco, assieme a quelle di altri partiti, andrà in discussione alla commissione Ambiente e territorio della Camera. Lo scopo è stabilire un nuovo equilibrio tra centro e periferia. È un progetto che richiede uno sforzo eroico politico e culturale e tanti lo ostacoleranno: da chi accaparrerà terreni e immobili ai fautori di futuri sventramenti.

ha aggravato la congestione fino alla paralisi del traffico nel centro storico, e con i miasmi degli scappamenti ha rischiato di disintegrare il più straordinario patrimonio archeologico del mondo.

Occorre dunque - cosa in cui credette fortemente il sindaco Petroselli - eliminare gradualmente l'ex via dell'Impero e procedere all'esplorazione archeologica, per riportare alla luce nella loro integrità le antiche piazze di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva (in tutto due ettari e mezzo), cioè il cuore dell'impero romano, per creare un parco unitario Fori Imperiali-Foro Romano; il quale poi, attraverso il risanamento ambientale della splendida zona di Roma a sud del Colosseo (Celio, Circo Massimo, passeggiata archeologica, Terme di Caracalla) dovrà confluire nel gran parco-campagna dell'Appia Antica.

Così, da piazza Venezia ai piedi dei Castelli Romani, l'ambiente archeologico, pae-

sistico e naturale diventerà la struttura portante della nuova Roma: un'eccezionale risorsa per la ricreazione, le passeggiate, la contemplazione, l'elevazione dello spirito, e per la stessa salute pubblica.

Inutile nascondersi che tutto ciò richiederà uno sforzo eroico politico e culturale, tante saranno le resistenze: da parte di tutti coloro che si vanno accaparrando immobili e terreni per lucrare indebiti plusvalori, e di coloro che, fautori postumi degli sventramenti, scambiano per beni culturali intoccabili, l'asfalto, il rombo dei motori, l'inquinamento. Quale il costo dello Sdo, espropri, metropolitane, parchi archeologici? Non più di 21.000 miliardi in dodici anni, da qui al Duemila: la copertura finanziaria è assicurata aumentando le aliquote delle imposte sui tabacchi e sugli oli combustibili per auto-trazione. La Francia ne ha già spesi 6.000 in sei anni per fare di Parigi la capitale europea del turismo culturale.